



L'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Domenica 23 gennaio 2000

LA SCOMPARSA

Muore Carlo Cossutta «Otello» verdiano

Il tenore triestino Carlo Cossutta, uno dei maggiori interpreti verdiani, insieme a Plácido Domingo, il più grande Otello verdiano degli ultimi trent'anni, è morto ieri mattina, all'ospedale di Udine, dopo una breve e grave malattia. Cossutta, che aveva 67 anni, si era ritirato dalle scene due anni fa, dopo quarant'anni di carriera, cominciata nel 1948 a Buenos Aires. Carlo Cossutta, infatti, nell'immediato dopoguerra era emigrato in Argentina. Rimangono mitiche le sue interpretazioni dell'«Otello» di Verdi al Covent Garden di Londra per la regia di Franco Zeffirelli e quella di «Bohème» di Puccini all'Opera di Parigi per la regia di Giancarlo Menotti. Nel 1975 era stato interpretato al Verdi di Trieste di un'altra magistrale edizione dell'«Otello» assieme a Raina Kabalwanska. Vanno anch' ricordate le sue incisioni discografiche del «Requiem» di Verdi con Von Karajan e sempre dell'«Otello» con il maestro Georg Solti. La sua ultima incisione è stato il «Sansone e Dalila» di Saint-Saëns.

Se «Lohengrin» parla in italiano

Al Regio di Parma l'opera wagneriana in versione tradotta

RUBENS TEDESCHI

PARMA Partito dal Monsalvato su un cigno colossale, Lohengrin arriva al Regio intonando, in poetico italiano, «mercè, mercè». Elsa, da parte sua, non ha dubbi: «Quel cavalier ognora il mio campion sarà». Lui, a buon conto, pone una precisa condizione: «Mai devi domandarmi, né a palesar tentarmi. Dond'io ne venni a te, né il nome mio qual è». Poi arrivano, puntualmente, le «Aurette» cui si spessio confidai il dolor, «la spogliata infame tratta al sovrano», e la fa-

tal rivelazione «Mio padre Parsifal in esso regno. Io son Lohengrin, suo figlio e cavalier».

Conclusione: a Parma, Wagner rinuncia al tedesco per spiegarsi nella lingua del Bel Paese che tutti dovrebbero intendere se la metà dei cantanti non mangiasse tre quarti delle parole. Gli unici ad assaporarle sono i canuti wagneriani che le hanno apprese, tra le due guere, da mitici interpreti, rimpianti anche da chi non li ha mai ascoltati. Oggi il Regio, lasciando i divi in altre faccende affaccendati, vorrebbe scoprire i semi di una rifiorita scuola italiana. Impresa genero-

sa ma inutile perché, ai giorni nostri, i professionisti seri imparano a cantare in varie lingue, al pari degli stranieri.

Remando controcorrente, si arriva in un porto abbandonato. Qui si arena Pietro Giugliacci nei panni di un Lohengrin che, risparmiandosi, giunge al decoroso terzo atto assieme ad Anne Schanewilms, tedesca anche se canta in italiano, con qualche difficoltà in più o un po' di candore in meno. Nella coppa infernale, Boaz Senator (israeliano?) spreca voce e gesto nella caricatura del malvagio Tolramondo, accanto all'Otruda di Marta Mo-

retto, pregevole per la voce robusta ma non per la dizione, inesistenti il Re e l'Araldo. Quanto all'Orchestra del Teatro, reclutata fra i giovani, resta una interessante promessa, gestita con prudenza da Johannes Fritsch in un compito superiore alle sue forze.

Corona la nostalgia del tempo perduto la scialba regia di Franco Però, impegnata, con le scene di Tiziano Santi e i costumi di Andrea Viotti, a rievocare l'oleografia delle cartoline Liebig. Ci riesce benissimo e riscuote, assieme agli interpreti, gli applausi di un pubblico generoso.

COVENT GARDEN

Blair: «Abbassate i prezzi del teatro»

La Royal Opera House farebbe bene ad abbassare i prezzi per permettere l'ingresso a un pubblico più vasto: è il consiglio-ricetta dato dal governo Blair al manager del celebre teatro londinese di Covent Garden, già messo sotto accusa per una serie di imbarazzanti incidenti tecnici che hanno interrotto le rappresentazioni nelle ultime settimane. Pare infatti che il nuovo look tecnologico - costato ben 600 miliardi di lire e due anni e mezzo di ristrutturazioni - non funzioni un granché: cancellata la rappresentazione inaugurale, un cavrotto ha bloccato l'opera lirica Gawan di Birtwhistle, annullato un balletto di Page. Una lista di disastri che ha indotto la Royal Opera House a rivedere le sue politiche: per prima cosa, ricomincerà a vendere un numero di biglietti il giorno stesso delle rappresentazioni (attualmente si comprano con largo anticipo) e poi forse arriverà qualche ritocco ai prezzi, che ora raggiungono le 450mila lire per una poltrona in platea.

Qui accanto Vincenzo Mollica animatore di «Taratata» e Serena Dandini autrice di «Studio 18»



LA MUSICA IN TELEVISIONE

Dopo le critiche dell'«Unità» a Serena Dandini per la scelta dei suoi ospiti a «Studio 18» ascoltiamo l'opinione del cantautore veronese che lavorò a lungo con De André



Santana: «In video soltanto robaccia»

Il celebre chitarrista oggi da Fazio

DIEGO PERUGINI

MILANO Il grande Santana arriva in Italia, carico di allori e vendite milionarie. A maggio terrà due concerti, il 23 a Milano e il 25 a Bologna, ma oggi sarà ospite di Quelli che il calcio, dove presenterà dal vivo due brani, Maria Maria e Smooth. Ma come si trova un artista così sanguigno e vecchio stile fra telecamere e ritmi televisivi? «Inutile negarlo, agli artisti serve la tv e viceversa. Il problema è che nei programmi ci sono troppe chiacchiere, pettegolezzi e stronzate. O peggio, film violenti e pornografici, mentre avremmo tutti bisogno di spiritualità, bellezza e tenerezza. E di musica vera, non di quelle banalità che spacciano per pop da teen-agers. In realtà, molte televisioni, Mtv per prima, commettono l'errore di sottovalutare gli adolescenti propinandogli robaccia commerciale: in realtà i ragazzi sono pronti per una musica più elegante e raffinata. Di qualità. Sono sicuro che anche Nat King Cole, Sinatra e la Streisand, se proposti nella maniera giusta, finirebbero fra i beniamini dei giovani. Me lo

confirma il successo del mio album: io ho voluto creare un ponte fra passato e presente, per far ballare genitori e figli insieme. Credo proprio di esserci riuscito».

Il miracolo di Santana si chiama Supernatural, un cd incui il chitarrista latino si rinnova nella tradizione duettando con artisti dell'ultima generazione come Lauryn Hill, Everlast, Dave Matthews, Rob Thomas e altri: lavoro brillante e accattivante, che a sorpresa è stato per sei mesi in testa alle classifiche americane, e che anche in Italia si è guadagnato il disco di platino. Ed è notizia di pochi giorni fa la vittoria dell'American Music Award per il miglior album dell'anno. Risultati che collocano Santana fra gli artisti più importanti del 1999: eppure, di fronte a questa inattesa rinascita, Carlos mantiene la calma e la tranquillità dei forti. E spiega così il segreto del suo successo: «Credo di aver trovato le collaborazioni giuste, grazie soprattutto al lavoro con Lauryn Hill, che ha coinvolto anche gli altri musicisti. Le cose sono nate spontaneamente: avevo il desiderio di ricostituire la radio, e fare una musica che si potesse ascoltare con piacere ovunque, al ristorante come in taxi. Qualcosa di positivo, perché la gente è stanca di rumore e violenza: cosa c'è di meglio, quindi, della musica latina? La musica latina ispira romanticismo, che è il contrario della violenza. Ecco perché anche Jennifer Lopez, Ricky Martin e Gloria Estefan riscuotono così tanti consensi in tutto il mondo».

Pacifista convinto, Santana è impegnato pure nel sociale. Assieme alla moglie ha creato la Millagro Foundation per aiutare gli Indiani nativi, i bambini in difficoltà, le ragazze madri e i disadattati in genere. Del suo passato legato alle filosofie indiane, invece, parla con distacco: «È una cosa che non mi riguarda più. Del resto negli anni Settanta, i musicisti o finivano schiavi della droga o aderivano a qualche religione. Col tempo, però, ho capito che nel mio cuore c'è solo Gesù: credo in Cristo, quindi, ma non necessariamente sono cattolico. Alle dottrine religiose dico no. E così a tutti i guru, maestri e Papi, che dicono che senza di loro non è possibile salvarsi. Invece, io credo che ognuno possa trovare da solo la propria strada».

Ricorda con affetto, poi, le tante collaborazioni della sua carriera: «La migliore è stata quella con Wayne Shorter, un genio come Picasso o Da Vinci. Ma ho passato grandissimi momenti anche con Miles Davis, John Lee Hooker e Jimi Hendrix. E poi, Dylan: un incredibile poeta. Ascoltandolo, persino i Beatles dovettero cambiare la loro musica e prendere qualcosa da lui». E il futuro? «Un nuovo disco, con duetti altrettanto forti. Magari con Aretha Franklin, Patti LaBelle, Whitney Houston e Sheryl Crow». E la musica su Internet? «Vi racconto un aneddoto. Tempo fa, incontro Prince e mi dice che vuole vendere i suoi dischi solo sulla rete. «Interessante, rispondo, ma se proprio sicuro che i fratelli nei ghetti abbiano tutti quei computer?». Insomma, andiamoci piano».

Rock fuori onda

Bubola accusa: «Tv, sei pigra Smetti di invitare i soliti big»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Sei Ligabue? Sei Jovanotti? Sei Venditti? Sei Dalla? Sei Baglioni? No? E allora scordati di apparire in tv. Ripassa quando sarai più famoso». Il virgolettato è di fantasia, ma non siamo troppo lontani dal vero. Ogni comparsata sul piccolo schermo, per un cantante di rock o di altro, è pubblicità sonante, subito spendibile: sarà per questo che, da qualche tempo a questa parte, la corsa al «duetto» o alla partecipazione speciale è diventata un'ossessione. Chi rientra nell'aristocrazia degli happy few è fortunato, chi ne è fuori - magari non per demerito, ma solo perché non sta nel giro che conta - può morire nell'oblio generale.

Non c'è dubbio che Massimo Bubola - 44 anni, veronese, sulla scena rock da cinque lustri, titolare in proprio di nove album (l'ultimo, Diavoli & Farfalle, appena uscito), nonché autore di canzoni per Fiorella Mannoia (Il cielo d'Irlanda), Grazia Di Michele, Milva e fedele collaboratore di Fabrizio De André per un decennio (Una storia sbagliata sulla morte di Pasolini, Don Raffaè, gli album Rimini e L'indiano) - appartenga alla seconda categoria: quella degli «invisibili», dei «bravi che non tirano», dei «lupi solitari» che magari solitari non vorrebbero sempre restare. Alla guida della sua «Eccher Band», continua a fare 60-70 concerti all'anno, preferibilmente al nord, riempiendo pub e teatri con il suo grintoso rock-folk italiano che intreccia Bob Dylan e Dino Campana, Ry Cooder e Re Teodorico (veronese ad honorem), T. Bone Burnett e Ofeila (quella di Shakespeare).

Taratata ha dedicato un affollato special a De André, per ricordarlo a un anno dalla morte. C'erano tutti, ma non Bubola. Perché? «In verità il mio ufficio stampa ha provato a insistere con Vincenzo Mollica: non c'è stato niente da fare. E si che ho scritto 22 canzoni con Fabrizio, ho fatto due tournée con lui e con lui ho vissuto per quasi un anno. Avrei volentieri partecipato allo special, per cantare o anche solo per raccontare la mia esperienza al suo fianco. In fondo hanno intervistato Vasco Rossi, Teresa De Sio, Loredana Berté, Roberto Vecchioni, ottimi artisti, ma non proprio amici per la pelle di Fabrizio...».

Lei che cosa avrebbe detto se l'avessero invitato?

«Beh, l'avrei ricordato con affetto, ma forse con una sottile amara meno beatificante. Non si capisce perché, ad esempio, con Hemingway e Dylan-Thomas la dimensione alcolica resti così importante, mentre guai a parlarne riguardo a De André. Fabrizio non era mica un filantropo, era un alto borghese che faceva una vita faccendosa: fumava 200 sigarette al giorno e beveva tanto. Non c'è niente di male a dirlo».

Insomma, dice che c'è stato una sorta di sbraccamento acritico... «Sì, Fabrizio era un grande artista, ma anche i complimenti devono possedere una loro qualità. I santini e le apologete servono a poco. L'ho conosciuto da vicino, mi sarebbe piaciuto dire la mia... Invece mi hanno cercato solo due radio, una delle quali cattolica».

Non è che con la Dandini sia andata tanta meglio. L'Unità ha scritto che la scelta dei cinque ospiti musicali di Studio 18 era un po' pigra e subito è scoppiato un putiferio: come se si fosse offesa un'icona della sinistra.

«Ho letto. La ringrazio per avermi ci-

tato tra i possibili ospiti insieme a Fossati, ma immagino già le controindicazioni. Bubola non fa ascolti, ha un pubblico di nicchia, il suo rock è un po' passatista, eccetera eccetera... Eppure non credo di essere tetragono, pedante, o di non avere un look televisivo. Niente da fare. Sono anni che non appaio in tv e non mi spiego proprio perché. Tra l'altro se c'è una persona che potrebbe osare, oggi in tv, è proprio lei, Serena Dandini. Ma forse ha perso la voglia di rischiare...».

Non restano che le radio per promuovere il nuovodisco. «Anche lì una fatica. Diavoli & Farfalle ha ricevuto 35 recensioni, da Famiglia cristiana al Mucchio Selvaggio, passando per La Stampa. Tutte positive, grazie a Dio. Ma non bastano per arrivare ai giovani, che notoriamente non leggono. Quindi ci vorrebbero le radio. Ma i network più importanti - con l'eccezione di Radio Popolare e di qualche volenterosa emittente locale - nemmeno ti ascoltano, specie se non c'è un adeguato investimento pubblicitario».

Stando così le cose quanto ha venduto Diavoli & Farfalle? «Attorno alle 10mila copie. Ed è quasi un miracolo, se confrontato con le 200mila di Dalla o Venditti. Ma loro vanno in tv tutti i giorni, hanno intere trasmissioni a disposizione, non si perdono una comparsata».

Nel suo disco c'è una canzone - L'albero di Giuda - che recita in un verso: «Non potrai truccare le carte e poi chiedere scusa / Non puoi cambiare canzone prima che sia troppo tardi». «È una specie di sfogo. Viviamo in un'epoca di grandi opportunismi, chi era di Lotta Continua diventa di Forza Italia, chi voleva cambiare il mondo s'è venduto l'anima per un posto di potere. E poi ci sono gli amici che tradiscono».

Sisente unisolato? «No, ma ogni tanto mi viene un magone. Specie quando vedo Jovanotti che scopre l'acqua calda - Che Guevara o Marquez - a trent'anni...».



TEATRO EUROPAUDITORIUM PALAZZO CONGRESSI - BOLOGNA - Piazza Costituzione, 4

ALBERTO VERNASSA presenta

14-15-16 Febbraio ore 21

GIGI PROIETTI

IN

“PROVE PER UN RECITAL”

APERTA PREVENDITA CASSA TEATRO ore 15-19 Feriali - Tel. 051/372540-6375199

dal 25 gennaio al 13 febbraio

TEATRO STABILE DI CATANIA

Turi Ferro

Pensaci, Giacomino!

di Luigi Pirandello

con Ida Carrara, Franco Diogene, Federico Grassi

regia Guglielmo Ferro

scene Stefano Pace, costumi Elena Mannini, musiche Massimiliano Pace

CALENDARIO ABBONAMENTI Martedì 25 Gennaio ore 20.45 PRIMA

Mercoledì 26	ore 20.45	MES A	Mercoledì 2	ore 16.45	MED B
Giovedì 27	ore 20.45	GS A	Giovedì 3	ore 20.45	GS B
Venerdì 28	ore 20.45	VS A	Venerdì 4	ore 20.45	VS B
Sabato 29	ore 20.45	SS A	Sabato 5	ore 20.45	SS B
Domenica 30	ore 16.45	DD A	Domenica 6	ore 16.45	DD B
Mercoledì 1/2	ore 20.45	MAS A	Giovedì 10	ore 16.45	GD B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85
Prevendita AMT ☎ 800.085.095 06.808.83.52

